

Carissimi amici, fratelli e figli

A pochi giorni dall'ultima mia lettera sento il bisogno di scrivervi di nuovo per illuminare, con la luce della fede, un aspetto della nostra vita che in questi ultimi tempi affiora particolarmente : nel cammino comunitario della Fraternità ultimamente si stanno addizionando situazioni di sofferenza dovute a varie malattie più o meno leggere, a decessi di familiari, a problemi lavorativi ed a situazioni di altro genere.

La SOFFERENZA. E' una parola che non lascia indifferenti, sia che riguardi il nostro fisico sia che faccia riferimento al nostro mondo interiore, psicologico. Tenendo ben presente che i due tipi di sofferenza normalmente vanno di pari passo, a meno che non si tratti di sofferenza esclusivamente spirituale. Il malessere fisico produce anche una risonanza interiore e quello interiore ha un suo effetto anche sul fisico. L'uomo non è diviso a scomparti, ma, pur nella sua dimensione tripartita (spirito, anima e corpo), è una realtà una ed unica. Per cui il benessere o il malessere circola in tutta la sua persona coinvolgendo tutta la complessità del suo essere. Penso che ognuno di noi possa portare la sua testimonianza in merito.

Una sofferenza diretta o partecipata fa nascere dentro di noi una reazione e tanti interrogativi ai quali non sempre siamo pronti a rispondere adeguatamente.

Sintomi di malattie insorgenti ci aprono subito (...psicologicamente!) al pensiero della morte. La morte di una persona cara, di un familiare ecc. crea un vuoto e un dolore che non sempre il tempo ha il potere di attenuare. Lo spezzarsi di relazioni sentimentali o di amicizia affliggono e suscitano rabbia, rancori, amarezza, risentimenti. Problemi a livello lavorativo ecc. producono stati di ansia, di incertezza, di paura. Tutto questo.....ed altro lo riassumiamo e lo "leggiamo" dentro la parola SOFFERENZA.....tenendo ben presente che una situazione esistenziale come questa influisce alquanto anche nei rapporti interpersonali. Spesso dietro dei comportamenti o degli atteggiamenti particolari c'è una sofferenza non manifestata ma che il soggetto sta vivendo.

A questo punto occorre fare un passo avanti per collocare tale realtà nel contesto della nostra vita. Volenti o nolenti, prima o poi, in un modo o nell'altro dobbiamo fare i conti con questa realtà presente nella genesi esistenziale dell'uomo. Per un credente è interessante vedere e affrontare la sofferenza secondo l'insegnamento di Gesù. Trasformarla da "temibile nemica" in "sorella". Con questo non voglio assolutamente dire che la sofferenza sia una bella cosa o addirittura desiderabile. NO! Ma, dal momento che potrebbe spuntare sul nostro cammino, è bene qualificarla e trovare il modo giusto per affrontarla e viverla....."combattendo" per superarla, se è possibile.

La fede non è l'assicurazione contro ogni forma di disgrazia. Non è la formula magica per scongiurare ogni tipo di problema. Non è il paravento che ci difende da ogni temporale della vita. Forse qualche volta la concepiamo così..... o, sotto sotto, speriamo che sia così. Se abbiamo questa concezione di fede, prima o poi crolla e con lei crolliamo anche noi. La fede non ci rende autoimmuni e non allontana la sofferenza. La fede è accogliere Gesù nella nostra vita e lasciarci trasformare in Lui dall'azione dello Spirito Santo.....assumendo uno stile di vita ed un modo di pensare che ci rendono testimoni di Gesù..... anche nel tempo della sofferenza. Così hanno camminato i santi, così camminano le "anime belle". E' facile ? Tutt'altro! Ma ci vogliamo provare, dal momento che ci siamo incamminati dietro Gesù. Aiutiamoci a vicenda, cominciando proprio dal riflettere e dall'approfondire questa tematica. Dobbiamo darci delle risposte, per quanto è possibile, altrimenti la vita ci "casca" addosso e ci schiaccia. Prima di tutto, intelligentemente, prendiamo coscienza che la sofferenza fa parte dell'esperienza dell'uomo, anche se fino a questo momento non l'abbiamo ancora sperimentata (...e speriamo di non sperimentarla mai...ma...!). Anche se, come ho già detto, non è desiderabile non consideriamola una nemica ma "francescanamente sorella" con la quale eventualmente siamo chiamati a percorrere insieme un tratto più o meno lungo di strada. Il nostro Padre S.Francesco così scrive nel Cantico delle Creature : " Laudato si, mi Signore...per quelli che sostengo infermitate et tribulatione. Beati quelli Ke 'l sosterrano in pace, ka da Te,Altissimo, sirano incoronati".

La sofferenza, se è vissuta così, ci aiuta a crescere, a maturarci come persone, a santificarci come credenti. La sofferenza ci immette in una sorte di "deserto" per cui ci costringe a sfrondare, ad andare all'essenziale, a considerare ciò che veramente conta e a valore nella vita. Ci ridimensiona e ci dà la giusta direzione e dimensione..... e rende le relazioni più vere. Nella sofferenza non si bara, ne con se stessi ne con gli altri. Al limite si nasconde la sofferenza per non farla pesare sugli altri : in questo caso potrebbe essere il frutto della virtù. Se diventa un mezzo di crescita può anche trasformarsi in strumento di santificazione. Non tanto la sofferenza in sé, quanto piuttosto l'offerta di essa e la consapevolezza che Gesù la sta vivendo insieme a noi. S. Paolo insegna : " Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a beneficio del Corpo di Cristo che è la Chiesa". Intendendo per Chiesa non solo la comunità dei credenti, ma ogni uomo. La sofferenza, dunque, vista anche con un riscontro sociale : ...a beneficio di...!. Penso che vissuta così sia già una buona dose di energia per affrontarla e una buona dose di energia per testimoniare la nostra fede anche nel momento della prova. La fede o c'è o non c'è. La conseguente vita cristiana o la si manifesta in ogni situazione dell'esistenza o è una recita che riesce finché le cose vanno bene.

Dal momento che tutti siamo incamminati verso la santità ma ancora santi non siamo, preghiamo gli uni per gli altri perché possiamo desiderare di maturare

dentro questa visione e di conseguenza impegnarci in tal senso. Preghiamo in modo particolare per tutti quelli che soffrono, perché non soccombano sotto il peso della prova. Preghiamo per i fratelli e le sorelle della Fraternità che stanno soffrendo nel corpo e nello spirito e stiamo loro vicino non solo con la preghiera, ma anche con gesti di amicizia e segni concreti di aiuto. Ricordando che non solo il singolo soffre e forse ha bisogno di aiuto, ma anche i familiari potrebbero avere bisogno di sostegno.....magari con un semplice piatto di pastasciutta o con una lavatrice o con qualche ora di assistenza per i figli ecc..

La fantasia della carità non ha confini!

Il Signore che ha condiviso la nostra condizione umana ci insegni a fare la nostra parte!

Benedico! Fr. Marzio